Lo scritto di Bion sull'arroganza. Leggendo la sua crisi personale

Robert D.Hinshelwood

Abstract

Il saggio di Bion "Sull'arroganza" scritto nel 1957, fu prodotto ad un bivio della sua vita. Evidenze tratte da vari suoi scritti sono utilizzate in questo articolo per dimostrare un mutamento avvenuto in Bion a quel tempo, nel suo atteggiamento verso se stesso e verso gli altri. Lo scritto di Bion potrebbe cioè essere letto come una espressione ricca di insight di elementi soggiacenti al suo proprio disprezzo e arroganza.

Parole-chiave: Bion, arroganza, curiosità, stupidità, trauma

Wilfred Bion visse per due decenni in una sorta di depressione. Dalla fine della Prima Guerra nel 1918 fino al 1938 fino a quando finalmente riuscì a centrare il fine ed entrò seriamente in analisi – con John Rickman. Bion aveva patito una serie di catastrofi nella prima metà della sua vita. Non era solo il disastro della Prima Guerra (vedi Roper, 2012; Szykierski, 2010), ma egli aveva già avuto all'età di 8 anni l'esperienza di essere strappato dalla sua famiglia in India per essere diretto alla Scuola Inglese e non rivedere mai più l'India, e per due anni neppure i suoi genitori. Successivamente nel 1944 Bion perse la moglie tre giorni dopo la nascita della loro prima figlia, mentre era di stanza nel Nord della Francia.

Non può essere che tali esperienze non abbiano segnato la sua vita, o il suo atteggiamento verso gli altri. La recente pubblicazione delle lettere di Bion a John Rickman (Vonofakos, Hinshelwood, 2011) in effetti ci consente di vedere da vicino un momento cruciale della sua vita, quando egli sembrava essere "alla ricerca di sé". Le 29 lettere vanno dalla fine della sua analisi (con Rickman) nel 1939 al 1951 quando Rickman morì. Vi sono riportati alcuni atteggiamenti biliosi verso gli ufficiali dell'esercito nella Seconda Guerra, poiché egli aveva rivissuto senza dubbio con orrore il dipendere dalla loro incompetenza (o quella che egli riteneva incompetenza) nella Prima Guerra.

Propongo quindi di estrarre brevemente alcune immagini di Bion che compaiono durante il periodo delle sue lettere negli anni '40, quando espresse tutta la profondità della sua amarezza. Poi considererò gli scritti autobiografici degli anni '70 (Bion, 1985; 1982; 1997), l'epoca cioè di un sorprendente cambiamento. Il caustico atteggiamento espresso negli anni '40 verso quasi tutti nel campo dell'autorità, si convertì dagli anni '70 in espressione del più profondo disprezzo di sé. Tale inversione dell'atteggiamento, dagli altri verso se stesso, tradisce nonostante tutto un problema che continua. La sprezzante arroganza di prima per gli altri divenne, fino alla fine della sua vita, uno strisciante disprezzo per se stesso. Proprio a metà fra questi due periodi, nel 1957, Bion scrisse il saggio "On arrogance" (pubblicato nel 1958). Proprio tale collocazione fra due serie di scritti personali fornisce la possibilità di una esplorazione da fare sullo scritto come un consapevole riferimento alla propria costituzione psicodinamica.

L'atteggiamento di Bion negli anni '40 - le lettere

Durante il periodo delle lettere l'esperienza che Bion faceva di se stesso progrediva da una qualità opaca ed elementare che è visibile nello stile del suo scritto del 1940 ("War of nerves") fino all'apice del suo caratteristico spirito brillante (Vonofakos, Hinshelwood, 2011). Complessivamente emerge un senso pervasivo di disperazione cinica verso coloro che lo circondavano e la loro mancanza di comprensione della verità dei fatti che lui e Rickman discutevano. E' chiaro chi sono i cattivi

> ..il destino della psichiatria più genuina e della psicoterapia mi sembra essere molto strettamente correlato con il destino che praticamente hanno tutte le forme di attività mentali o culturali libere. Se "noi" vinciamo questa guerra allora la posizione del *Maudsley-minded* non sarà poi così importante. Ma se la fasci-Nazi-impostazione vincesse e il *Maudsley* vincesse allora dovremmo dire addio a ogni vera speranza di progresso umano per molti lunghi anni (14.XII.41).

C'è una visione molto chiara della battaglia interna alla psichiatria – Bion e Rickman versus gli *psichiatri Maudsley*, modellata sulla lotta nazionale per sopravvivere al nazismo. E

> è necessario avere una visione molto seria del campo analitico e della linea teorica per chiarire i problemi soggiacenti alla promozione di leaders e governanti e al sistema attuale secondo il quale essi vengono reclutati come "minoranze auto-selezionate" (7.III.43)

L'atteggiamento nobile basato sull'incompetenza degli altri in particolare di coloro che hanno autorità, veniva gradualmente intercalato da segni di una crescente fiducia nel lavoro che lui e Rickman facevano. Ad esempio non avrebbe potuto descrivere in modo più alto il lavoro come responsabile per la selezione degli ufficiali.

> …il lavoro svolto è di "immensa" e "incommensurabile" importanza come lo è la "punta di lancia di un esercito che avanza" (12.VII.42)

Si potrebbe dire che prevalesse nel suo stato d'animo un passaggio da un atteggiamento tendente a denigrare gli altri verso una valutazione alta di se stesso e Rickman. Sul tema del lavoro di Selezione degli ufficiali, egli riportava:

> La responsabilità per la qualità degli ufficiali non peserebbe allora sulla gerarchia militare ai suoi più alti gradi ma piuttosto sarebbe largamente basata nel corpo stesso dell'esercito. Vi sono state molte difficoltà nello spingere le cose fino a questo punto e da parte mia ho imparato che il potere di una mente mediocre può avere una enorme forza di resistenza ostruttiva. Ma io inizio a sperare questo ora: anche se potremo ancora essere ostacolati, non potremo essere fermati (12.VII.42).

Non credo restino dubbi sul fatto che l'atteggiamento biblioso di Bion verso la classe degli ufficiali, evidente nella Seconda Guerra, non fosse rimasto cristallizzato in lui dalla Prima Guerra, quando si era sentito una cavia nei primi esperimenti con i carri armati. Il "*Maudsley-minded*" e la classe degli ufficiali erano incompetenti e soprattutto anche, nella sua dolente visione, malignamente incompetenti. E' come se

il mondo fosse popolato di incompetenti e solo lui e Rickman avessero la capacità di accedere alla verità originaria (1).

Il Bion delle autobiografie

Se andiamo ai ricordi successivi di Bion di quei tempi, vediamo un quadro molto diverso. Negli anni '70 era gravato da un notevole senso di inferiorità, per esempio "avere acquisito un fondo di senso di fallimento appariva inesauribile" (Bion, 1985, p. 34). La sua condizione era anche peggiorata, sembra, dagli onori di guerra ricevuti, "DSO, Menzione a Dispatches, Legion d'Onore – tutte rassicurazioni effimere che nel caso migliore non erano affatto riuscite a convincermi" (Bion, 1985, p. 12). Il suo ricordo del periodo di riposo dal 1918 al 1938 contrasta non poco con la grande arroganza delle lettere degli anni '40 di cui abbiamo detto sopra.

Poi negli anni '70 compare un tentativo ben determinato di fare dell'ironia su tutto ciò. Nell'intervista per entrare alla Scuola medica si descrive come "inetto e senza requisiti…grazie all'Università di Oxford, iniziai a imparare che ero privo di educazione" (Bion, 1985, p.19). Il suo humour è sottile, comunque, nell'abbandonare il dolore di essersi sentito insieme esperto e un eroe di guerra ma anche al tempo stesso e proprio a causa della guerra inesperto e goffo nei rapporti con le ragazze e nel comportarsi in altre situazioni sociali. Il dolore della guerra restava, e si faceva sentire,

> non vedevo che il tempo di pace non era un tempo per me. Sapevo che anche con tanti nastri sull'uniforme di guerra, neppure il tempo di guerra era un tempo per me. Avevo ventiquattro anni; né adatto per la guerra né per la pace e troppo vecchio per cambiare. Questo era terrificante. A volte esplodeva nel sonno. Terrorizzato. Per cosa? Nulla, nulla. Oh, sì certo. Ho avuto un sogno. Ho scavato con le unghie nei ripidi e scivolosi Muri di fango che crollavano nelle acque di un furioso e schiumoso *Steenbeck.* Ridicolo! Questo sgocciolare sporco. Se il sangue è più denso dell'acqua, che prezzo ha la densità dei sogni? E se la forte luce del sole non sarà abbastanza consistente da dissolvere il terrore. E se io fossi stato talmente spaventato da correre via quando davvero la battaglia infuriava. Mi svegliai. Stavo impazzendo? Forse io *ero* pazzo (Bion, 1985, p.16).

Il terrore è più convincente dell'ironia, anche quando scriveva 60 anni dopo la guerra. Il punto è che il disprezzo verso i contemporanei e i superiori che percorre gli anni '40 si converte in disprezzo verso di sé negli anni '70. Cosa succedeva? Il disprezzo restava, sembra, ma cambiava direzione. Un certo numero di cose accadeva nella sua vita a quel tempo - la sua analisi fra il 1946 e il 1953, la sua realizzazione di una eminente ascesa nella professione da lui scelta, e un matrimonio felice nel 1951, con l'amata seconda moglie e madre di altri due figli (v. Sayers, 2002). Comunque, il trauma della sopravvivenza permaneva intatto. Possiamo inferire che quell'involucro che egli usava per distrarsi dal terrore quando si relazionava con esso nei suoi scritti avesse cambiato forma da una trionfale amarezza a una beffarda demolizione di sé.

Fra questi due periodi che descrivono due metodi contrastanti di far fronte, c'è uno scritto interessante, « On arrogance ». Lo presentò nel 1957 al Congresso dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale a Parigi e fu pubblicato nel 1958. Data la persistente questione del disprezzo associata al suo polo opposto, l'arroganza, dobbiamo porre attenzione a questo scritto.

Sull'arroganza

Bion approcciò questo tema con una particolare modalità medica, isolando una serie di sintomi per individuare un gruppo di pazienti che avrebbe potuto considerare come una categoria patologica. Questo è insolito in Bion. L'approccio preferito nei suoi scritti clinici (per lo più degli anni '50) è quello di descrivere funzioni più generali della mente (come il pensiero, o l'attacco al legame fra soggetti o fra oggetti mentali) piuttosto che classi diagnostiche.

In questo scritto decise invece di mettersi a fronte di un particolare tipo di pazienti che mostravano una costellazione specifica di caratteristiche – curiosità, arroganza e stupidità. La congiunzione di queste tre « dovrebbe essere considerata dall'analista come una evidenza del fatto che egli è di fronte ad una catastrofe psicologica » (p.144). Egli afferma anche che questo consiste in un approccio modificato al complesso edipico – « Presenterò che il mito edipico dal punto di vista che rende il crimine sessuale un elemento periferico di una storia in cui il crimine centrale è invece l'arroganza di Edipo, il quale giura di svelare la verità a qualsiasi costo » (p.144). Bion addivenne ad una conclusione più generale sui pazienti con la sindrome di arroganza ;

> L'analista che sta trattando un paziente apparentemente nevrotico deve considerare la risposta terapeutica negativa anche come comparsa di frammentazione, e i riferimenti sparsi con curiosità, arroganza e stupidità come dimostrazione di trovarsi in presenza di una catastrofe psicologica che dovrà trattare (Bion, 1958, p.144).

Bion raccomandava, « E' importante che il riferimento a una di queste tre qualità sia trattato dall'analista come un evento significativo, che richiede esplorazione e che provocherà resistenze più tenaci del comune » (p.144). La stupidità arrogante di Edipo è quella di diventare curioso su un disastro che sarebbe stato meglio lasciar stare. Vi è una ovvia risonanza con la strategia di molte vittime di nevrosi di guerra di evitare di ricordare e rivisitare il ricordo del disastro in guerra. La ragione di difficoltà straordinarie allora sta nel fatto che si ritroverebbe, soggiacente alla sindrome, una incipiente psicosi, il disastro dell'io chiamato breakdown, collasso. Bion suggeriva che questo

> comporta una interpretazione dettagliata degli eventi che vanno prendendo spazio nella seduta. Sono schermi attivi del meccanismo di scissione, identificazione proiettiva e i fenomeni correlati sussidiari di stati confusionali, depersonalizzazione e allucinazione, descritti da Melanie Klein, Segal e Rosenfeld come parte dell'analisi dei pazienti psicotici (p.144).

Questo scritto letto al Congresso nel 1957 compariva nello stesso anno come pubblicazione del saggio « Differenziazione fra le parti psicotiche e non psicotiche

della personalità » (Bion, 1957). In questo scritto Bion distingueva più di quanto avesse fatto Freud nel suo scritto sul feticismo nel 1927, una parte della personalità che fa una rottura con la realtà, e una parte che rispetta la realtà. Bion afferma che un elemento di ritiro dalla realtà esiste in ognuno. Il sogno lo testimonia. Nella psicosi comunque e nella parte psicotica della personalità normale la rottura con la realtà non è semplicemente una catexi in un mondo di sogno solipsistico, bensì una rottura catastrofica come la disintegrazione del caso Schreber in una molteplicità di oggetti scissi e una scissione caleidoscopica dell'io (2). La frammentazione è il disastro psicologico, che Schreber chiamava « catastrofe del mondo » (Freud, 1911), tipico dei pazienti psicotici. Successivamente tale « normale » disastro dell'io sarà elaborato da Bion come concetto di « cambiamento catastrofico » implicito nelle trasformazioni (Bion, 1965). E più tardi ancora questo tema appare nel 1979, "Making the best of a bad job" (*Fare il meglio di un lavoro pessimo*, NdT), con la descrizione delle tempeste emozionali.
Questa speculazione di una parte psicotica della persona solleva molte domande che sono solo sfiorate nello scritto sull'arroganza. Se una parte psicotica della personalità esiste nelle persone comuni, che struttura ha ? Ha la stessa struttura che ha nel paziente psicotico ? Il disastro psicologico « normale » è contenuto e compensato da più atteggiamenti apparentemente normali ? Il saggio si delinea come una esplorazione del modo di fronteggiamento normale o nevrotico del disastro psicotico.
La classe particolare di pazienti arroganti che Bion categorizzò ha una eziologia, una causalità che risulta da una serie specifica di dinamiche. Queste ruotano attorno alla rinuncia al legame normale e alla comunicazione con la mente degli altri e al ricorso invece alla identificazione proiettiva. Questo comporta una serie di credenze – la più significativa secondo Bion o piuttosto secondo uno dei suoi pazienti, era la credenza relativa all'analista come capace di ricevere gli elementi proiettati dal paziente. Qualcuno sostiene in modo arrogante di potere tollerare l'intollerabile, di essere curioso sul suo conto e così via. Ma se davvero l'analista sarà capace di accogliere e comprendere allora ci sarà una risposta ostruttiva del paziente chiamata invidia. Qui Bion tocca due punti importanti che svilupperà successivamente. Il primo è l'idea di un contenimento competente che svilupperà nel saggio « Attacco al legame » (Bion, 1959), in cui descriverà un particolare genere di rottura con la realtà. Il secondo è la forza interna ostruttiva, o oggetto che poi chiamerà « super-io che distrugge l'io » (Bion, 1962).

Dinamiche dell'arroganza

Le domande che possono sorgere dallo scritto sull'arroganza sorgono dalla possibilità di congiunzione di quei tre stati della mente (arroganza, curiosità e stupidità). Bion riteneva stupido mettere a confronto il suo personale disastro psichico di guerra ? E riteneva arrogante sviluppare una curiosità su quello e credere di potergli sopravvivere ? Forse contava su un lavoro a distanza e ben condotto sulle resistenze che aveva visto in se stesso a fronte della propria catastrofe ? Cioè meglio, l'arroganza cui egli si interessava era anche la sua propria ? E ancora, egli preferiva

normalizzarla come una traccia della parte « psicotica » in ognuno ? Questo ci fa riflettere sulla natura e il grado di successo/resistenza delle sue analisi.
Bion presentò per la prima volta il saggio « On arrogance » circa 3 anni dopo la fine della sua analisi con Melanie Klein. Data l'affermazione che abbiamo considerato sopra relativa al fatto che ogni riferimento a una delle tre dimensioni (arroganza, curiosità e stupidità) richiede una indagine, possiamo considerare la possibilità che il suo saggio stesso abbia un riferimento che richiede di essere indagato. I suoi scritti autobiografici non sono privi di riferimenti alla stupidità. Infatti mentre probabilmente idolatrava Rickman e l'analisi infinita che ebbe con lui, Bion fu poi ambiguo sulla sua analisi con Klein (v. Pines, Hinshelwood, 2013). Resta da considerare la possibilità che egli facesse del suo meglio per fare in un momento successivo, quando scriveva il saggio, l'esplorazione necessaria: una sorta di autoanalisi indiretta. Se così fosse questo suggerirebbe che Bion era consapevolmente orientato nel suo disastro psicologico e si interrogava sul fatto di riuscire ad farne esperienza, esplorarlo e sopravvivere.

Abbiamo descritto il percorso di Bion attraverso le oscillazioni concettuali che compaiono in molti suoi scritti (Hinshelwood, Torres, 2013). Sembra un inquieto percorso nomadico, senza pause e spazi di soddisfazione, quasi una descrizione dell' "incontenibile". La sua inquieta ricerca di idee è visibile nelle varie fasi che il pensiero di Bion ha attraversato (Bléandonu, 1994). Se questo fosse vero confermerebbe il senso di intollerabilità dell'esperienza in chi non dispone mai abbastanza dell' equipaggiamento mentale per contenerla e comprenderla; e questo porta alla conclusione che Bion come altri che soffrono di disordini post-traumatici (PTSD) aveva mantenuto la sensazione di essere stato disatrosamente sopraffatto.
In alcuni elaborati si è suggerito che Bion nonostante la sua lealtà e idealizzazione verso entrambi i suoi analisti non sia mai stato "curato" del suo trauma - ma forse "cura" è una parola sbagliata. Ciò che apparve con chiarezza fu un cambiamento da una condizione in cui si era sentito ingannato e che durava dal 1917, quando aveva 20 anni, fino all'età di 40-45, nella quale un originale pensatore molto brillante era emerso dalla crisalide. Si può fare allora una ipotesi interessante sul disastro della psicosi e della maggior parte dei funzionamenti inconsci della mente, come di qualcuno che è alla ricerca di una chiave di accesso a se stesso e può anche a livello cosciente avere adottato quella ricerca come lo scopo della seconda metà della sua vita. Parte di questo drammatico inizio dal lavoro che aveva fatto nella Seconda Guerra esitò in un cambiamento che si realizzò gradualmente, dall'arroganza fino al disprezzo di sé.
Molte sue brillanti formulazioni sui problemi teorici della psicoanalisi portano una serie di sfide che egli in fondo non riteneva soddisfacenti. Potremmo tenere conto del fatto che il suo lavoro finale era intitolato "Making the best of a bad job" (*Fare il meglio di un lavoro pessimo*, NdT), e che forse non avrebbe mai detto che il suo lavoro fosse propriamente terminato. Forse avrebbe cercato conforto nel sentimento di un contemporaneo, Leonard Woolf, che ciò che conta è il viaggio, non l'arrivo.

Conclusioni

Tutto ciò pone il problema di quale peso dobbiamo dare alle idee di uno che ha dovuto lottare infinitamente con i propri demoni. E ancora forse Bion non è il solo come analista il cui pensiero è in parte un contributo al pensiero psicoanalitico e in parte un lavoro attraverso il suo mondo inconscio. Sappiamo che Freud era nato in una famiglia nella quale egli era figlio di un secondo matrimonio nel quale il fratellastro maggiore aveva la stessa età di sua madre; e Freud ci ha dato il complesso edipico, un racconto della confusione generazionale. Melanie Klein è nota per avere avuto ripetute depressioni, specie post-natali ; e ci ha dato la posizione depressiva. Le teorie del narcisismo di Heinz Kohut non potrebbero di sicuro essere accolte senza vedere almeno come la storia dell'anonimo Dr Z, suo caso-chiave, si scopra in realtà essere stata di Kohut stesso e della sua analisi (Giovacchini, 2000) – più narcisistico di così !

Possiamo avere due visioni dell'influenza dei contributi di questi eminenti analisti : le loro idee sono irrimediabilmente intrecciate con il loro soggettivo mondo inconscio e non possono in fondo essere prese sul serio. Oppure in alternativa possiamo affermare, come ritengo da parte mia, che questi analisti comprendevano certi aspetti della mente umana proprio perché la conoscevano intimamente. Pertanto le loro idee sono state elaborate consciamente e inconsciamente per produrre profondo insight in quell'aspetto generale della personalità umana con il quale essi erano particolarmente familiari. Possiamo avere in alternativa due atteggiamenti verso le formulazioni date da Bion della curiosità psicoanalitica – egli era forse così traumatizzato che le sue idee sono inutili meandri basati su stupidità e arroganza : o esse sono profondamente ricche di insight nella mente frammentata di certi tipi di pazienti (in cui potrebbe avere incluso se stesso) ?

Bibliografia

Bion, W.R. (1940). The war of nerves. In Emanuel Miller (Ed.) *The Neuroses at War*. London: Macmillan.

Bion, W. R. (1957). Differentiation of the psychotic from non-psychotic personalities *International Journal of Psychoanalysis,* 38(3/4). Reprinted in Bion, W.R. (1967) *Second Thoughts*. New York: Jason Aronson; pp. 43-64. Tr.it. *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando, 1970.

Bion, W. R. (1958). On arrogance. *International Journal of Psychoanalysis* 39: 144-146. Reprinted in Bion (1967) *Second Thoughts*. New York: Jason Aronson; pp. 86-92. Tr.it. *Analisi degli schizofrenici*. Roma: Armando, 1970.

Bion, W. R. (1962b). *Learning from Experience*. London: Heinemann. Tr.it. *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando 1972.

Bion, W.R. (1982). *The Long Week-End*. Abingdon: Fleetwood Press. *La lunga attesa. Autobiografia*. Roma: Astrolabio.

Bion, W.R. (1985). *All My Sins Remembered*. Abingdon: Fleetwood Press. *A ricordo di tutti i miei peccati*. Roma : Astrolabio.

Bion, W.R. (1997). *War Memoirs 1917-19*. London: Karnac Books.
Bion, W.R. (1965).*Transformations.* London: Heinemann. Tr.it. *Trasformazioni*. Roma: Armando 1973.
Bion, W.R. (1979 [2000]). Making the best of a bad job. In Bion, F. (Ed) *Clinical Seminars and Other Works*. London: Karnac Books; pp. 247-256. *Seminari clinici*. *Brasilia e San Paolo.* Milano: Cortina 1989.
Bléandonu, G. (1994). *Wilfred Bion: His life and works, 1897-1979.* London: Free Association Books. *Wilfred Bion la vita e le opere*. Roma: Borla.
Freud, Sigmund, (1911). *Psycho-Analytic Notes on an Autobiographical Account of a Case The Standard Edition of the Complete Works of Sigmund Freud of Paranoia (Dementia Paranoides).* The Standard Edition of the Complete Works of Sigmund Freud 12, 3-82. Tr.it. *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso del presidente Schreber*). OSF vol VI. Torino: Boringhieri.
Freud, S. (1927). Fetishism. *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud, Volume XXI (1927-1931): The Future of an Illusion, Civilization and its Discontents, and Other Works*, 147-158. Tr.it. *Il disagio della civiltà*. OSF vol. X. Torino: Boringhieri.
Giovacchini, Peter (2000) *Impact of Narcissism: The Errant Therapist in a Chaotic Quest*. New York: Jason Aronson.
Hinshelwood, R.D. and Torres, N (2013). Bion's nomadic journey. In Torres, Nuno and Hinshelwood, R.D. *Bion's Sources: The Shaping of his Paradigms*. London: Routledge; pp. 180-189
Klein, M. (1952 [1946]). 'Notes on some schizoid mechanisms', in *The Writings of Melanie Klein Vol. 3 pp. 1–24.* Note su alcuni meccanismi schizoidi. *Scritti 1921-1958*. Torino: Boringhieri.
Pines, Malcolm and Hinshelwood, R.D, (2013). Bion's analysts. In Torres, Nuno and Hinshelwood, R.D. *Bion's Sources: The Shaping of his Paradigms*. London: Routledge; pp. 79-87.
Roper, M.(2012). Remembering and containing: The First World War memoirs and psychoanalytic thought of Wifred Bion. In Alexander, S. and Taylor, S (eds) *Clio's Dream: Encounters between Hisotry and Psychoanalysis*. Basingstoke: Palgave.
Sayers, J. (2002). "Darling Francesca: Bion, love-letters and madness" *Journal of European Studies* 32: 195-207.
Szykierski, D. (2010). The traumatic roots of containment: The evolution of Bion's metapsychology. *Psychiatric Quarterly* 79: 935-968.
Vonofakos, D. and Hinshelwood, R.D. (2012). Wilfred Bion's Letters to John Rickman (1939–1951) *Psychoanalysis and History* 14,1: 53–94.

Note

1) C'era anche un'altra persona ed era Wifred Trotter, un docente della Scuola Medica, alla quale Bion espresse rispetto e le cui idee fecondarono le sue prime

concezioni sui gruppi.

2) Sicuramente dobbiamo fare riferimento all'appendice alla versione del 1955 delle "Note sui meccanismi schizoidi" in cui la Klein espone il suo modo di vedere la trattazione di Freud delle memorie di Schreber.

Robert D.Hinshelwood è Robert D. Hinshelwood è Professore presso il Center for Psychoanalytic Studies, Università dell'Essex. E' socio della British Psychoanalytical Society e Socio del Royal College of Psychiatrists. È autore di numerosi libri e articoli sulla psicoanalisi kleiniana (Dizionario di psicoanalisi kleiniana) e di una serie di testi sulla metodologia psicoanalitica (l'ultimo, *Research on the Couch,* tradotto in Italia da FrancoAngeli, *Ricerca nel setting*). Fra le ricerche recenti sul pensiero di Bion ha curato con N.Torres "Bion's Sources", edizione italiana di prossima pubblicazione.
Email: bob@hinsh.freeserve.co.uk

Tradotto dall'inglese da Stefania Marinelli.
Supervisione alla traduzione di Laura Rodriguez